

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidcremona.it

Avenire

OGGI A Roma la conclusione del pellegrinaggio diocesano per il Giubileo degli adolescenti.
MERCOLEDÌ Alle 17 a Casalmaggiore incontro con i lavoratori e i dirigenti della Eurotessuti, pellegrinaggio al Santuario della Fontana e alle 18 Messa per il mondo del lavoro.
GIOVEDÌ Dalle 15 in Seminario la giornata diocesana di Rosarianti e Fortes in fide.
VENERDÌ Alle 21 processione lauretana ad apertura del mese mariano a Cremona dalla Cattedrale alla chiesa di S. Abbondio.
SABATO Alle 9.30 presso il Centro di spiritualità del Santuario di Caravaggio incontro della Pastorale familiare; alle 18 ad Agnello e alle 21 a Casalmorano Cresime.
DOMENICA Alle 11 Cresime a Pieve d'Olmi.

Insieme per Francesco

Napolioni: «Ci ha ripetuto mille volte di pregare per lui, e noi lo facciamo anche stasera»

DI ANDREA BASSANI

Mani che si stringono a vicenda, tra i banchi, con discrezione, e occhi velati di commozione. Ma in quello stesso velo di lacrime si leggeva anche una gratitudine silenziosa, come una corrente profonda che attraversava l'intera assemblea. Uomini e donne di ogni età: la comunità cremonese ha risposto con calore all'invito del vescovo Antonio Napolioni, riunendosi in Cattedrale, a Cremona, nella Messa vespertina di martedì pomeriggio, per accompagnare con la preghiera il passaggio terreno di Papa Francesco.

L'atmosfera intensa e raccolta della celebrazione in suffragio del Santo Padre ha lasciato spazio a un sentimento di famiglia: non solo il lutto per una figura amata, ma la consapevolezza di un'eredità spirituale viva e condivisa.

«Questa grande partecipazione è eloquente – ha esordito il vescovo Napolioni – e dice della condivisione di una fede, persino nel dolore, ma con la gratitudine e la gioia». Naturale, poi, ripensare all'ultima Pasqua vissuta da Papa Francesco soltanto due giorni prima: «Che bella festa ha celebrato, salutandolo il popolo di Dio, prima di andarsene nel silenzio. Ci ha ripetuto mille volte di pregare per lui, e noi lo facciamo anche stasera. Ora parteciperà appieno alla sollecitudine del bel pastore che ha a cuore il suo gregge, nonostante persistano le guerre e le divisioni che tanto si è battuto per placare».

Una Pasqua sofferta nel corpo, ma vissuta con lucidità e forza interiore, come a voler ribadire fino all'ultimo l'essenziale: la fede nel Risorto, l'abbandono fiducioso alla volontà di Dio, la speranza che non delude e, soprattutto, il desiderio di stare tra la gente a invocare la pace.

E proprio su tre richieste provenienti dal Vangelo si è focalizzata l'omelia del vescovo di Cremona, che ha presieduto la cele-



La Messa di suffragio per il Pontefice martedì a Cremona in una Cattedrale gremita

brazione insieme ai vescovi emeriti Dante Lafranconi e Carmelo Scampa e a molti sacerdoti cremonesi.

«Perché piangi? È la domanda che viene rivolta alla Maddalena – ha spiegato Napolioni – e che noi possiamo rivolgere alla Chiesa. Quella comunità che lui voleva tenera come una madre, come una sposa. E ce lo ha testimoniato con gesti semplici: una carezza, una stretta di mano, un biglietto».

Un ricordo particolare della Chiesa cremonese e del vescovo è legato alla visita che Papa Francesco fece a Bozzolo nel giugno del 2017. In quell'occasione, il Santo Padre pregò sulla tomba di don Mazzolari e rivelò il segreto della sua forza: «Disse, come aveva detto in una delle sue visite in carcere, "piango". Ed è la

forza dell'amore a smuovere tutto». L'omelia del vescovo Napolioni è proseguita con altri due spunti: «Non mi trattenerne. Di nuovo Gesù a Maria di Magdala. Noi non possiamo trattenerne la vita, perché è chiamata ad andare al di là del suo confine. Anche il Papa si è attaccato alla vita, ma poi ha compiuto quel salto che gli ha permesso di andare a vedere il Signore. E poi: Cosa dobbiamo fare? Come gli Apostoli si lasciarono trafeggiare il cuore dall'annuncio di Pietro, così noi tutti siamo piccoli discepoli missionari chiamati a convertirci, ad accogliere il dono dello Spirito e ad andare. Questa è la missione che Francesco, successore di Pietro, ci ha affidato».

Ancora una volta, anche dopo la sua morte,

rileggendolo il magistero del Papa emerge un invito a mettersi in cammino, ad essere inquieti, e a farlo come Chiesa, come comunità. E forse per questo, sulla piazza, al termine della celebrazione, piccoli gruppi di fedeli, tra i quali il prefetto con i vertici delle forze dell'ordine, si sono fermati a lungo, alcuni in preghiera, altri semplicemente immobili, con lo sguardo rivolto alla facciata della Cattedrale. In quel restare, in quel trattenerci, c'era il senso profondo della serata: Papa Francesco non è stato solo un vescovo di Roma, ma un padre per molti. E ora che è tornato alla Casa del Padre, la Chiesa cremonese lo affida alla misericordia di Dio con affetto e riconoscenza. E, come ha insegnato lui stesso, continua a camminare.

A Bozzolo ricordati due testimoni della Chiesa, amici dei poveri, assetati di giustizia e di amore

DI JACOPO ORLO

Due grandi testimoni della Chiesa, amici dei poveri e assetati di giustizia e di amore. È l'urgenza di comunicare il Vangelo con una passione travolgente, perché «il cristiano è un uomo di pace, ma non in pace». La morte di Papa Francesco si accompagna dunque a quella di don Primo Mazzolari; una ricorrenza unica e suggestiva quella che lunedì è stata vissuta a Bozzolo nel giorno della morte del Santo Padre e nel 66° anniversario della scomparsa del parroco di Bozzolo, avvenuto il 12 aprile 1959. Un Lunedì dell'Angelo particolare, dunque, durante il quale gratitudine e dolore si sono mescolati nel ricordare «i cammini e i traguardi di due grandi figure che hanno segnato, in maniera diversa, anche nel tempo, la storia della Chiesa». Con queste parole il vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada, in una chiesa parrocchiale gremita, ha salutato i presenti durante la concelebrazione eucaristica da lui presieduta e dedicata alla memoria della «tromba dello Spirito Santo in Val Padana». Accanto al vescovo Tremolada il vescovo di Cremona Antonio Napolioni. Nell'assemblea il presidente della Fondazione don Primo Mazzolari Matteo Truffelli e i collaboratori, insieme anche alla rappresentanza dell'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Torchio.

Un legame singolare, quello tra il pontefice argentino e il sacerdote cremonese. E non solo per il pellegrinaggio di Francesco sulla tomba di don Mazzolari il 20 giugno del 2017, ricordato nel suo saluto dal primo cittadino di Bozzolo, con un riferimento anche a Mazzolari e alla Liberazione nell'80° anniversario: «Noi non possiamo rinnegare l'insegnamento di libertà, di quei ribelli per amore che hanno dato un'impronta di grande coraggio e umanissimo alla nostra Resistenza e all'impegno civile e politico per le nostre comunità. Un grande debito di gratitudine a don Primo e a tutte queste figure che hanno animato l'impegno dei cristiani contro ogni prevaricazione e per la libertà di tutti».

Numerosi i tratti in comune tra don Mazzolari e Papa Francesco. Non solo di stile, ma di forti e decisivi richiami alla parola di Cristo. «Non stanchiamoci di cogliere la consonanza tra uomini così esigenti con se stessi e la co-

munità perché radicati nel Vangelo», ha detto il vescovo Napolioni all'inizio della celebrazione. E ha proseguito: «Le nostre Chiese sorelle godono della fecondità di questi padri e maestri, e perciò possono guardare avanti con coraggio custodendo la memoria, e attualizzarne la profezia».

Proprio sulla responsabilità dei cristiani nell'annuncio della Pasqua e della pace ha riflettuto il vescovo di Brescia durante l'omelia. «Il frutto della Risurrezione di Gesù è conoscere le vie della vita e gustare la gioia della sua presenza. La testimonianza di don Mazzolari è nella prospettiva della missione della Chiesa: dare al mondo la possibilità di conoscere questo annuncio di salvezza». Riprendendo poi diversi passaggi scritti dal parroco di Bozzolo, il vescovo Tremolada si è concentrato sui temi centrali cari a don Primo: i poveri, la pace, l'amore. Gli stessi che sono risuonati, in modo simile,

nei dodici anni di pontificato di Francesco. «È stata una voce profetica e coraggiosa, che ha varcato i confini dello spazio e del tempo. Una voce che risuona ancora: la passione per il Vangelo di questo pastore di un piccolo gregge di un piccolo paese ci invita dunque a diventare operatori di pace. Perché «il cristiano è un uomo di pace, ma non in pace». E quindi ad assumerci la responsabilità che la passione per il Vangelo comporta». Una missione scaturita proprio dal rapporto cambiato di Cristo nei confronti dei suoi discepoli con la sua Risurrezione: da discepoli a fratelli. «Se dopo venti secoli di Vangelo – ha detto Tremolada citando don Mazzolari – siamo un mondo senza pace, i cristiani devono avere la loro parte di responsabilità. La pace è un bene universale, che non si impone ma si offre». Dolore e gratitudine, ricordo e attualità si sono unite in quest'unica circostanza.



La preghiera sulla tomba di Mazzolari

La celebrazione per l'anniversario di morte di don Primo proprio nel giorno del decesso del Santo Padre

SULLA TOMBA

L'omaggio di una rosa bianca

Una rosa sulla tomba di don Primo Mazzolari da parte di Papa Francesco. È stata questa la sorpresa, inaspettata, che il Santo Padre il 14 gennaio 2017 ha fatto in occasione dell'anniversario della nascita di don Primo attraverso monsignor Leonardo Spienza, reggente della Prefettura della Casa pontificia, ospite a Cremona per presentare la pubblicazione del testo mazzolariano da lui curato: *La parola ai poveri*. Libro che inizia proprio con una pagina autografa in cui Papa Francesco invita a leggere e meditare queste pagine, ancora di grande attualità.

Un dono in una scatola blu, chiusa con un fiocco. All'interno una rosa bianca e una busta contenente un bigliettino scritto di proprio pugno dal Santo Padre: «Il mio ricordo e la mia preghiera sulla tomba di don Primo Mazzolari. Con la mia benedizione. Francesco. 14 gennaio 2017».

A posizionare l'omaggio del Papa sulla tomba di don Mazzolari, nella chiesa parrocchiale di Bozzolo, è stato il 23 aprile 2017 il card. Gualtiero Bassetti (che poco dopo sarebbe diventato presidente della Conferenza episcopale italiana), nella Messa in occasione dell'anniversario della morte di don Primo. Preludio di un'ulteriore grande sorpresa che nessuno si sarebbe immaginato: l'annuncio che, tra meno di due mesi, il 20 giugno 2017, Papa Francesco si sarebbe fatto pellegrino a Bozzolo sulla tomba di don Primo, di cui si sarebbe presto aperto il processo di beatificazione.

Un evento di portata storica che ha iniziato a prendere forma a fine aprile, quando la Sala stampa vaticana ha diramato il programma dettagliato della visita, dopo la quale il Pontefice avrebbe fatto tappa a Barbiana, dove è sepolto don Lorenzo Milani, in occasione del 50° anniversario della sua morte.



Napolioni mentre mostra il regalo del Papa

IL COMMENTO

Pontificato con sintonie mazzolariane

DI UMBERTO ZANABONI *

Sono Molte le affinità tra Papa Francesco e don Primo Mazzolari, condivise nel loro pensiero e nella loro visione della Chiesa e della società. Una sintonia evidenziata il 20 giugno 2017 nel pellegrinaggio di Papa Francesco a Bozzolo sulla tomba di don Primo Mazzolari.

Chiesa povera per i poveri. Entrambi hanno avuto a cuore una Chiesa vicina agli ultimi, agli emarginati e ai bisognosi. Don Mazzolari parlava di una Chiesa che doveva essere «di tutti e particolarmente dei poveri», mentre il Papa ha più volte ribadito l'importanza di una «Chiesa povera per i poveri», come proprio Francesco ha scritto nel 2016 nell'introduzione autografa alla pubblicazione del libro *La parola ai poveri*.

Misericordia e accoglienza. Don Mazzolari parlava di una Chiesa che non giudica ma accompagna, mentre Papa Francesco ha posto la misericordia al centro del suo pontificato. Nella loro scelta preferenziale per i poveri e gli ultimi, la loro attenzione nei confronti di chi ha sbagliato è davvero significativa. Durante il suo pontificato, attraverso gesti dirompenti, come la lavanda dei piedi ogni giovedì santo ai detenuti, ha cercato rovesciare l'idea secondo la quale essi sono le persone più nocive e avversarie della convivenza sociale. Mazzolari nella sua predicazione e nei suoi scritti parlava chiaro.

Pacifismo e rifiuto della guerra. Don Mazzolari, avendo vissuto sulla propria pelle due conflitti mondiali, era un convinto pacifista e a favore del dialogo. Papa Francesco non ha mai smesso di condannare i conflitti, chiedendo la costruzione di ponti invece che muri. Le parole gridate dal parroco di Bozzolo nel suo celebre *Tu non uccidere* sono l'eco del ritornello martellante che il Pontefice non ha perso occasione di richiamare pubblicamente.

Chiesa in uscita. Mazzolari parlava di una Chiesa che doveva «sporcarci le mani» andando incontro alle persone, specialmente ai più deboli. Papa Francesco ha ripreso questo concetto con l'idea della «Chiesa in uscita», che non deve restare chiusa nelle sue sicurezze, ma andare verso le periferie esistenziali.

Attenzione ai lavoratori e alla giustizia sociale. Don Mazzolari si è battuto per il riscatto dei contadini e degli operai, così come Papa Francesco ha denunciato le ingiustizie del capitalismo sfrenato. Una battaglia non frutto di un'ideologia, ma della loro profonda fede nel Cristo, che è chiaro nell'affermare che «Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me». **Dialogo con i lontani e con i non credenti.** Mazzolari cercava il dialogo con chi era distante dalla fede, senza escludere nessuno. Papa Francesco ha più volte sottolineato l'importanza del dialogo con atei, agnostici e persone di altre fedi. Per entrambi il cristianesimo deve essere inclusivo, capace di parlare a tutti, senza distinzioni. Loro non vedono i lontani come un problema, ma come una chiamata rivolta alla Chiesa a essere più autentica, misericordiosa, interessata unicamente ad assumere lo stile del Vangelo.

Dove c'è il Vangelo, c'è rivoluzione. «Il Vangelo non lascia quieti, ci spinge: è rivoluzionario». Il cuore pulsante della spiritualità di don Primo Mazzolari e del suo ministero pastorale si può racchiudere in queste parole di Papa Francesco nell'Udienza di mercoledì 2 gennaio 2019. Attraverso i suoi scritti, in modo speciale il suo quindicinale *Adesso*, don Mazzolari ha operato assiduamente affinché il fuoco evangelico presente nel suo cuore potesse ispirare e trasformare le vicende italiane del suo tempo. Auspicare che la profezia di questi due apostoli del Vangelo si possa realizzare oggi in questo contesto di precarietà e paura non è scontato o fuori luogo. È necessario!

* vicepastorale causa di beatificazione Mazzolari